

dal 1604 conobbe numerose edizioni in almeno dodici diocesi, Roma compresa. Soprattutto si sofferma sul *Sacro Arsenale* di Eliseo Masini, che nel giro di poco più di un secolo conobbe almeno dieci edizioni aggiornate e ampliate e divenne popolare per la semplificazione delle procedure, imponendosi come «testo fondamentale della prassi» (p. 267). Fu imitato anche da altri autori, indicati accuratamente, anche se i loro testi restarono manoscritti. Ma non mancarono le trattazioni generali. Così può essere stabilito un confronto tra i manuali brevi destinati alla pratica, che presentano soltanto citazioni essenziali di autori precedenti, e le trattazioni di indole dottrinale che non semplificano e citano lungamente autori precedenti. Le opere rappresentative dei due generi sono indicate nel *Sacro Arsenale* del Masini e nel *Tractatus de officio sanctissimae inquisitionis* di Cesare Carena. Attento non solo ai contenuti, ma anche alle date, l'autore può anche indicare l'iter cronologico della differenziazione tra i due generi per concludere che l'opera del Castrucci è la «prima espressione» di un metodo, che fiorirà nel Seicento e moltiplicherà un «manuale inquisitoriale breve e facilmente comprensibile» (p. 282).

L'ultimo capitolo, infine, è dedicato alla redazione e alla pubblicazione dei manuali della seconda metà del secolo XVII e di quelli – rari – del secolo seguente. Se il S. Ufficio continua la sua attività, i tribunali periferici subiscono una crisi e saranno soppressi dall'autorità civile verso la fine del Settecento. La decadenza e l'evoluzione dei manuali viene esposta con sicura informazione ed erudizione. L'autore può concludere, indicando tra l'altro, come la costruzione sistematica del processo dell'Inquisizione romana non deriva tanto dalle norme papali e dai decreti del S. Ufficio, quanto dalla «paziente opera della dottrina, che [...] edificò un meccanismo efficiente e funzionale», le cui regole furono «descritte e raccolte nei trattati e nei manuali» (p. 303 e 304). Tutta la fatica dello specialista, precisa e documentata, assicura la validità di questa conclusione.

MARIO FOIS S.I.

MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002 (La corte dei papi, 8), 335 p.

In questo bel libro, raccolta di saggi per lo più già pubblicati e rielaborati, l'autrice, ben nota per i suoi studi sulla nobiltà meridionale di Antico Regime, si confronta con uno dei nodi più problematici della storia del papato nella sua doppia veste di potere spirituale e temporale: i rituali politico-religiosi dell'età moderna. Si tratta di un tema rimasto finora poco investigato, che viene affrontato in un'ottica comparativa e attenta sia alle figure burocratiche che producono i rituali, sia alla ricostruzione dei singoli contesti.

Nel primo capitolo (p. 17-51), l'autrice procede a «una riflessione storiografica comparativa», sia sugli antichi stati italiani, sia sulle grandi monarchie dell'Europa occidentale – in particolare la Francia e l'Inghilterra. Se Kantorowicz e i suoi allievi hanno messo a fuoco il cerimoniale regale francese e inglese nel suo nesso colla crescita del potere monarchico, in Italia, la storiografia ha a lungo ignorato le dimensioni rituali nello studio del problema dello Stato moderno. Solo negli anni '90, è stato evidenziato il rapporto tra sacralità politica e sacralità religiosa. L'autrice affronta poi a un livello generale alcuni dei temi sui quali tornerà nei capitoli successivi, come i riti di interregno dei principi italiani e l'ipertrofia del cerimoniale nel '600, ponendo una particolare enfasi sul fatto che «... le strategie di legittimazione della regalità rinviano ad una molteplicità di categorie costitutive, specifiche di ciascuna realtà politico-istituzionale e non immobili, ma dinamiche per ogni contesto considerato» (p. 37).

Nel secondo capitolo (p. 53-117), dedicato al ritorno dei trionfi antichi nella Roma cinquecentesca, l'autrice si occupa delle cerimonie d'insediamento e dei rituali funebri dei papi, volti sempre di più a celebrare la persona del pontefice – una funzione che assume anche il carnevale, nella versione colta che si va imponendo. Questo recupero della cerimonialità cittadina ha dunque una valenza politica, mentre lo spazio dei riti profani si restringe; attraverso le processioni religiose, le forme devozionali si irradiano in tutta la città. Questo processo di trasformazione vale per il trionfo antico stesso, che diventa il trionfo della santità attraverso la traslazione delle reliquie, la consacrazione dei luoghi e la canonizzazione dei santi.

Il terzo capitolo (p. 119-190) riguarda i conflitti di precedenza alla corte di Roma, in particolare tra i nobili romani e la prelatura. Dopo il concilio di Trento, vengono nuovamente esaltati la preminenza del papato e il ruolo internazionale della Santa Sede, di modo che tra Cinque e Seicento, il cerimoniale papale acquisisce una valenza universale – elementi che verranno meno nella seconda metà del Seicento. Più che mai si tratta di una cerimonialità aperta e soggetta a trasformazioni: nel corso del Seicento, la trattatistica sul cerimoniale si sviluppa, insieme a una specializzazione e a una burocratizzazione dei rituali. L'inizio del '600 segna anche un processo di classificazione e gerarchizzazione dei gruppi sociali e dei corpi curiali – un elemento chiave di un processo di costituzione delle identità sociali.

Nel quarto capitolo (p. 191-238), l'autrice torna sul problema dei conflitti cerimoniali, ma dal punto di vista dei rapporti tra la Santa Sede e la monarchia spagnola. Dall'entrata di Carlo V a Roma nel 1536 alla commemorazione della vittoria di Lepanto nel 1571, si tratta di precisare gli ambiti e le gerarchie dei due poteri, quello papale e quello imperiale. I conflitti sono particolarmente acuti dopo la vittoria di Lepanto contro i Turchi: Roma cerca di appropriarsi della vittoria sul piano simbolico, e di subordinare la politica a un controllo religioso e morale. La lotta è comunque asimmetrica, visto che la Spagna «deve misurarsi a Roma con uno spazio simbolico che fa dell'universale la sua misura e ogni concorrenzialità col pontefice sul terreno della sacralità è in partenza perdente» (p. 227).

Il quinto – e ultimo – capitolo (p. 239-285) considera un altro campo di cerimonialità, quello dei Giubilei. Si tratta qui di rituali indirizzati a una massa di pellegrini e volti a simbolizzare il passaggio dal profano al sacro. Molto interessante l'analisi della trattatistica sul rito della Porta santa, che evidenzia il carattere ancora non definito di questo all'inizio del Seicento, nonché la complessa costruzione del rito, legata alla scelta più efficace per dimostrare i poteri della Chiesa e la sovranità del papa. In pagine molto belle, la Visceglia descrive le processioni giubilari, le cui scenografie sono dense di significati polivalenti. La mobilitazione corale degli attori – la città, la curia, la famiglia papale e la nobiltà – per accogliere i pellegrini, che si inserisce nel sistema di *patronage* caratteristico delle pratiche caritative a Roma, avviene comunque sotto la guida del pontefice, ancora una volta protagonista assoluto dell'azione rituale.

Il libro è dunque ricco di contenuti e denso nelle sue analisi. Alcuni temi trasversali legano i vari saggi e danno unità all'insieme: l'intreccio tra dimensione politica e dimensione religiosa del cerimoniale; l'affermazione della centralità della figura del papa attraverso i rituali; la formalizzazione e la burocratizzazione del cerimoniale nel '600, preludio alla sua crisi alla fine del secolo – una crisi che rimanda del resto al declino internazionale del papato e a una legittimazione autonoma del potere temporale –; i conflitti tra prelatura e nobiltà laica, nonché i conflitti tra Spagna e Roma, che evidenziano il carattere dinamico del cerimoniale. Molto interessante la dimensione spaziale dei rituali: i trionfi, le cerimonie spagnole a Roma, le processioni e le feste delimitano uno spazio cerimoniale che si sovrappone alla Roma profana e antica. L'autrice ci offre in definitiva

una analisi ricca di spunti sulla natura del potere negli stati di Antico Regime, ma anche su temi che arrivano fino ai giorni nostri, come i riti del Giubileo o i rapporti tra potere religioso e potere politico.

BERTRAND FORCLAZ

FURIO BIANCO, *Storie raccontate & disegnate. Cerimonie di giustizia capitale e cronaca nera nelle stampe popolari e nelle memorie cittadine tra '500 e '800*, s.l., E. & C. Edizioni, 2001, 170 p.

Storie raccontate, tracce che ricordano volti e destini abbandonati nelle mani della Giustizia e all'arte del boia. Storie disegnate, presenze che dialogano con l'arte dello scrivere, che sottraggono alla polvere del tempo, immagini di patiboli, di corpi smembrati e penzolanti, di quelle "spettrali piazze" sospese tra sofferenza, esemplarità e trionfo della Giustizia. Ed è proprio in un viaggio nella visibilità di quelle piazze, da cui si elevarono gli ultimi sospiri dei condannati a morte, che Furio Bianco ci conduce in un equilibrio attento tra piacevole scrittura e rigore scientifico. In un primo momento, più teorico ed interpretativo, si illustrano le caratteristiche marcanti delle cerimonie di giustizia e dei linguaggi del potere. Seguono infine alcune appendici dove vengono presentati alcuni esempi precisi, tra cui una serie di documenti manoscritti che raccontano fatti di cronaca nera tra '500 e '700.

Sin dalle prime parole, il libro invita a ripercorrere una moltitudine di precise testimonianze tratte da cronache e cerimonie di giustizia, che raccontano, tra Cinque e Ottocento, la ritualità e la funzione di quella "liturgia delle cerimonie di giustizia", di quei "riti dell'ultimo supplizio" che conducevano il condannato all'esecuzione della sua pena. Una "letteratura del patibolo", come la definisce l'autore stesso, ricostruita e riproposta nella sua specifica dialettica tra testo e immagine, sulle basi di un paziente lavoro d'archivio e di un'indagine storica ampia di un campione di oltre centocinquanta *Relazioni di giustizia* [l'elenco completo viene riportato seguendo un ordine cronologico nell'*Appendice II*, p. 131-150]. La prima data al mese di maggio del 1559: *Relazione della Giustizia fatta in Spagna nella città di Valladolid da l'ufficio della Santissima Inquisizione contra molti lutherani, adi XXI del mese di Maggio 1559*, in Venezia, per Domenico Frari, 1559 (Biblioteca Nazionale Marciana). Le ultime affondano le loro radici nei primi anni dell'Ottocento.

«Una cerimonia di giustizia – così Bianco introduce la sua riflessione – rituali lenti e cadenzati. Un lungo corteo [...] in un'atmosfera a volte solenne e ieratica, tra litanie e il sommerso salmodiare del *Miserere*, a volte interrotti dalle urla e dalle imprecazioni della vittima, altre volte sovrastati dai commenti e dalle grida di scherno della folla che assiepata e sgomitante accompagna per ogni dove la mesta carovana [...]. Poi, nel breve giro di pochi minuti, il corpo del giustiziato lanciato dalla scala – tirato per i piedi da un commesso e appesantito dal boia che gli preme sulle spalle – il silenzio, e infine, il vociere della gente che si allontana, delusa o soddisfatta per lo spettacolo». Come Andrea Zorzi¹ per il periodo medievale, Furio Bianco sottolinea con chiarezza le particolarità intrinseche all'adempimento

¹ *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo Medioevo ed età moderna*, a cura di M. BELLABARBA, G. SCHWERHOFF e A. ZORZI, Bologna, Il Mulino, 2001, 373 p.; A. ZORZI, *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina: aspetti e problemi*, Firenze, L.S. Olschki, 1988, 125 p.; ID., *Contrôle social, ordre public et répression judiciaire à Florence à l'époque communale. Eléments et problèmes*, «Annales E.S.C.» 45/5 (1990), p. 1169-